

Ringrazio, prima di tutto, gli organizzatori di questo seminario, per noi importantissimo e segno di un riconoscimento di un'esperienza di volontariato assolutamente unica e originale.

Dopo l' *annus orribilis* del 2006, che ha messo in forse la continuazione dell'esperienza di cooperazione con la Bielorussia, questo 2007 si sta profilando come un anno di serenità e di ripresa attiva e sempre migliore di buone relazioni per dare continuità alle accoglienze di risanamento dei bambini bielorussi legati alla catastrofe di Chernobyl.

Ricordo qui volentieri, dal punto di vista politico, che l'annus orribilis ha trovato impegni per soluzioni *bipartitan e trasversali*, capace di cogliere il valore sia umanitario che di politica internazionale della nostra esperienza.

Il governo italiano è pervenuto ad un accordo con la Repubblica di Belarus di dignitoso spessore giuridico e istituzionale, utile alla continuità e alla qualificazione delle accoglienze, mentre per le adozioni il quadro rimane ancora quanto meno confuso.

L'accordo sulle accoglienze di risanamento, comunque, funziona. E conferma, da tutte e due le parti, che la solidarietà è un valore comune e irreversibile. Certo, è migliorabile, ma è anche necessario come parte di un processo di pace e cooperazione internazionale tra due paesi uniti *dall'Europa quella vera*, quella delle comuni radici di umanesimo e amore per l'infanzia.

Questa estate circa 15.000 bambini e bambine sono arrivati nelle nostre famiglie, nelle nostre spiagge, nelle nostre comunità: la sospirata ripresa dei soggiorni in Italia dei nostri piccoli amici bielorussi ha aperto per noi un *annus pacificus*, anzi *amabilis*.

Ma non un periodo in cui restare fermi. C'è, per noi, AVIB, ancora molto da fare.

La federazione che ho l'onore di rappresentare è uscita da questa difficile esperienza di "diplomazia dell'amore" più forte, più matura, più capace di farsi "ponte di solidarietà" anche politico e culturale tra i nostri due paesi.

Oggi siamo tutti impegnati non solamente a rispettare i patti internazionali realizzati per dare garanzie ai soggiorni dei nostri bambini. Siamo impegnati ad andare più in là.

Perché, ammettiamolo, il fatto che oggi i soggiorni siano ripresi, è il segno che Italia e Bielorussia non possono fare a meno l'una dell'altra.

Significa che c'è tra di noi un "valore aggiunto" che ci obbliga a non far morire un'amicizia.

Ma ci obbliga anche a essere migliori, attenti al valore delle accoglienze, ai loro aspetti non solo sanitari ma anche di carattere sociale, educativo, di cultura.

So benissimo tutti i valori ma anche i limiti della nostra esperienza.

Aiutare un paese che ha avuto non una ma due catastrofi, quella di Chernobyl e quella della fine dell'impero sovietico, che vuol dire crisi della salute fisica ma anche della salute sociale, culturale, economica. Un paese ancora incerto tra modernità e nostalgia. Un paese in transizione in un mondo globalizzato sempre più difficile. Non è un'impresa facile.

Aiutiamo bambini, qui in Italia ma altrettanto in Bielorussia con una cooperazione quotidiana.

Ma soprattutto, costruiamo un sistema di aiuto che non ha precedenti in Europa per numero e specificità e che con un neologismo particolare amiamo chiamare di **famiglie a tempo**.

Accogliamo più di 20.000 bambini all'anno senza alcun ricatto, né diritti di proprietà, né pretese.

I bambini non sono nostri, sono di se stessi e del loro futuro prima ancora che del loro paese.

Non abbiamo verso questi bambini alcun diritto, ma un amore gratuito dato in forma **mite**.

E' un fenomeno spesso ancora lasciato alle leggende metropolitane legate ai casi che esondano nei mass media, ma che non possono nascondere questa straordinaria e gratuita accoglienza.

L'originalità del nostro volontariato sta in questo: che a spese nostre i bambini bielorussi sono accolti da *famiglie a tempo* in una forma di accoglienza gentile riconosciuta come modalità concreta di *relazione amicale mite*. Dura un tempo fisso all'anno, ma in realtà dura tutta la vita perché di questi bambini si resta amici per sempre, diventando un po' *parenti non di sangue ma di cuore*.

E' per le nostre famiglie un'esperienza intensa, dalla quale non si esce come si è entrati. Non se ne esce mai, se il dono è vero, ma si acquista da queste storie un senso della vita che non è connotabile con le categorie dell'utilitarismo, del mercato, del narcisismo, della proprietà.

E' interessante questo modello "mite" di relazione tra adulti e bambini, va oltre la Bielorussia, potrebbe essere una nuova modalità di aiuto per tante altre situazioni di bambini in difficoltà nel mondo ma anche nel nostro paese.

Perché comprendiate il significato originale di queste nostre accoglienze, merita ricordarvi che nel nostro Paese una qualsiasi famiglia italiana che volesse realizzare "affidi brevi" di bambini in difficoltà non potrebbe farlo gratuitamente perché l'affido è per legge dato a "professionisti dell'affido" o a "cooperative sociali". Insomma, un po' amore e un po' affari. Noi, invece, no.

Ci tengo molto a ribadire, come faccio sempre, il "cuore" del nostro impegno, quello più clamoroso e nuovo, che io difendo come esperienza sociale di volontariato unica nella sua originalità.

Naturalmente sono il primo a sapere le contraddizioni di questa scelta. Su 20.000 bambini può accadere che si passi dal "dono" all' "onnipotenza della proprietà".

Noi facciamo di tutto perché questo non accada. Anzi, un effetto del nuovo accordo è per noi di aumentare e sviluppare la formazione delle famiglie, la ricerca in forme di auto-aiuto, lo studio anche scientifico delle nostre accoglienze, naturalmente il controllo efficace per evitare patologie, assieme ad un codice deontologico di comportamento delle associazioni (ve lo ricordo con orgoglio) che la nostra Federazione AVIB ha adottato da tempo.

So anche bene che in alcuni casi scatta una relazione che può arrivare all'adozione.

Questi casi, merita ricordarlo, sono un'assoluta minoranza, e io non mi scandalizzo affatto e non mi pare in contrasto con l'idea di "famiglia a tempo" purchè le cose vengano fatte con correttezza, nell'interesse del bambino, non delle famiglie. Perché il dono sia presente anche nell'eventuale adozione, ricordandoci che sia nelle accoglienze che nelle adozioni le nostre famiglie non sono "prime" ma "seconde" nella vita di un bambino, e questa *secondità* è una cosa seria e delicatissima.

Ma, ovviamente, noi favoriamo il fatto che le adozioni siano solo l'ultima sponda quando un bambino non ha alternative in patria. Vorremmo soprattutto aiutare questo paese ad eliminare il problema alle radici, che non sono i bambini ma gli adulti e la necessità di politiche sociali che riducano la devianza sociale, l'alcoolismo, la povertà. I bielorussi devono essere orgogliosi dei propri bambini, ma l'orgoglio non serve se non ha buone prassi.

Forse però è giunto il momento di aprire nuove strade: è ora di discutere seriamente di affido internazionale e dopo i 14 anni, con di progetti studio.

Questi possono essere percorsi più miti, più fluidi, che non rompono le radici ma anzi allargano l'amicizia e la bilateralità tra i due paesi.

Vorrei ora tornare, da un punto di vista scientifico ma anche un po' poetico al cuore di questa nostra accoglienza. Riconosciamo che i bambini non sono facili, non sono mai facili.

Ho già detto altre volte che:

- **I bambini sono leggeri come il vetro, anzi fragili come il cristallo.** Vanno trattati con cura, non maneggiati a caso nè sballottati. Dobbiamo essere leggeri **noi**.
- **I bambini sono duri come la roccia.** Nella loro aspirazione a vivere, la nostra pretesa adulta può sbattere contro loro durezze inattese. Dobbiamo stare attenti, essere saggi **noi**.
- **I bambini sono caldi come il sangue.** E sono di sangue le nostre emozioni, perché ogni bambino è irripetibile e la sua storia si incrocia con la nostra nell'evento del dono. Ma non si incrociano i nostri sangui, si incrociano emozioni che dobbiamo ben gestire **noi**.

Accogliere un bambino o una bambina bielorussi in casa propria con la mitezza del dono vuol dire fare i conti con la fragilità del cristallo, la ruvidità della roccia, l'emozione del sangue.

Questi conti sono l'espressione della nostra fatica, che è complessa e straordinaria insieme. La sfida dell'aiuto disinteressato rende possibili sviluppi educativi, crescite umane, ottimismo della vita che a volte perfino la famiglia naturale non è in grado di dare.

Io rivendico e difendo il valore di questa esperienza di volontariato. Noi non strappiamo i bambini dal loro paese al nostro e non li riempiamo di consumismo, ma di ben altro.

In un mondo che ha globalizzato l'egoismo, noi intendiamo globalizzare l'amicizia gratuita come *normale specialità* che rende migliori questi bambini e rende migliori anche noi.

Trattare cristallo, roccia e sangue non è facile per nessuno. Sappiamo bene quanto il nostro impegno deve essere preparato da formazione, efficaci controlli, verifiche comuni. Ne ho già parlato.

Questo ci porta a riflettere su alcuni elementi strutturali dell'esperienza, con coraggio e onestà.

1. Dobbiamo superare *l'idolatria del numero*. E' vero, la nostra solidarietà è vastissima e non ha pari in Europa, ma è giunta l'ora di puntare di più sulla qualità e un po' meno sulla quantità. Dobbiamo saper scegliere, saper aiutare le situazioni di maggiore difficoltà, preferire interventi ben fatti piuttosto che interventi di massa.
2. Dobbiamo *migliorare i nostri interventi di cooperazione* direttamente in Bielorussia, Vi ricordo che le nostre associazioni coprono circa l'80% della cooperazione decentrata europea in quel paese. Eppure siamo i meno preferiti dai progetti comunitari, anzi totalmente esclusi, che, chissà perché, favoriscono il business tedesco o danese. La comunità europea pare preferire l'asfaltatura di strade che la chiusura di orfanotrofi. Ma anche per noi va superata l'emergenza che spesso connota le nostre azioni per iniziative strutturali di possibile trasformazione sociale e civile, con chiara partnership con i nostri amici bielorussi, ma anche con maggiore riconoscimento e aiuto dal nostro paese e dall'Unione europea.
3. Dobbiamo andare oltre la Bielorussia. Il modello delle *famiglie a tempo accoglienti* va qualificato ma anche allargato ad altri paesi in difficoltà come ai bisogni del nostro stesso paese. Abbiamo una diffusa modalità solidaristica che non può restare una nicchia!
4. Ci piacerebbe che ci fosse un "Comitato Minori Stranieri" magari afferente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri affinché abbia più forza, con nuove competenze e professionalità, perché sentiamo la mancanza di una cornice istituzionale nazionale che ci aiuti e controlli le nostre esperienze, la felice intuizione che ha portato all'istituzione di questo organo è purtroppo o per fortuna superata nei fatti, obbligando il C.M.S. a trasformarsi troppe volte in una struttura burocratica coperta dalle carte e dalla ritualità. Non temiamo un controllo attivo, cerchiamo invece un impulso delle istituzioni ad essere sempre migliori, a fare rete, a saper controllare e sanzionare le patologie.
5. Vorremmo anche sempre più essere legittimati, facilitati, diventare insomma un "ponte vero" tra Italia e Belarus perché ancora troppo spesso la burocrazia ci affoga, i pregiudizi ci costano. Per esempio, com'è possibile ancora considerare "turismo" ciò che offriamo a questi bambini?

Si aprono prospettive nuove, da un *annus orribilis* possiamo avere per i due paesi qualcosa in più di un accordo. Non solamente regole più chiare per tutti per le accoglienze, ma anche una più solida amicizia internazionale che abbia ricadute politiche, economiche e sociali oltre i bambini, anche se è stupendo dirci che il miglioramento dei rapporti nasce dai bambini. L'AVIB, le Associazioni, le Famiglie operano per dare ai bambini e ai giovani un futuro migliore. E il futuro migliore lo preferiamo centrato sull'amicizia piuttosto che sui conflitti di potere, sui monopolarismi che schiacciano il pianeta tra ricchi e poveri, tra sicuri e precari, tra forti e deboli.

Penso quindi che debba aumentare la cooperazione tra Italia e Belarus, che debba essere favorita quando si tratta di bambini, che debba fondarsi sempre sulla reciprocità e rispetto.

Che gli italiani si sentano certi di avere dall'altra parte serietà e partnership, che i bielorussi non si sentano colonizzati da chissà quale metafisico occidentalismo.

C'è uno spazio comune molto grande da abitare insieme, si chiama *radice europea*.

E' su questo spirito che l'AVIB vuol farsi promotrice di una serie di azioni, sia in proprio, sia con forme di pressione internazionale per favorire scambi, reciprocità, cooperazione tra i due paesi.

Faccio qui tre esempi, tanto per cogliere il senso di questo ragionamento, tre esempi tra i tanti per passare dall'episodicità della solidarietà ad un modello sistemico.

- L'Italia potrebbe farsi promotrice di maggiori scambi di studenti universitari e secondari, e tra insegnanti europei che ha grande tradizione (Erasmo e Comenio). Proponiamo di spendere in cultura ed educazione. L'incontro culturale è portatore di pace e democrazia, sprovvincializza, crea relazioni fertili anche sul piano economico. La Bielorussia non abbia paura, ne ha solo da guadagnare. Fa un po' da ridere e da piangere sapere che solo per il calcio c'è un accordo che preveda aiuti "culturali" ai bielorussi (d'altronde li abbiamo battuti a Minsk 4 a 1 e siamo campioni del mondo). Ma non di solo Del Piero è fatta la vitalità del nostro paese. E anche la Bielorussia ha qualcosa da insegnarci.
- L'Italia ha una notevole esperienza sui temi sociali che ha come prospettiva il superamento delle istituzionalizzazioni chiuse. La nostra esperienza di politica sociale sulla famiglia, sull'handicap, sugli anziani ha punte di eccellenza e un know how che va essere offerto, con rispetto e reciprocità, in forme strutturali e non episodiche di cooperazione. E' in questo ambito, ad esempio, che anche le nostre esperienze di accoglienza possono avere fortissime ricadute nelle pratiche sociali dei molti internat e villaggi bielorussi con i quali operiamo.
- La multipolarità, sia culturale che politica che economica è un interesse generale per un pianeta di pace piuttosto che di conflitti tra potenze. Coltivare rapporti quotidiani tra i due paesi rende fluide le frontiere, più amabili e meno ostili tutto l'est e tutto l'ovest. Non pensiamo all'Italia solo per l'immigrazione, pensiamoci come un ponte mediterraneo verso l'est Europa. Il muro di Berlino è caduto davvero. Soprattutto Chernobyl è questione globale che riguarda passato e futuro del pianeta, non solo la Bielorussia.
- Ebbene: penso che una *conferenza internazionale* sui rapporti tra i due paesi, che parli all'Italia, all'Unione Europea e alla Bielorussia un linguaggio più aperto e franco sia un'idea da lanciare come effetto di questa ritrovata armonia. Così l'esperienza dei bambini servirebbe a dirci che attraverso i bambini possiamo diventare migliori.

Tre esempi tra i tanti, ma non casuali, del fatto che noi di questo un po' strano e non lontanissimo paese siamo stregati, ci sentiamo davvero fratelli e sorelle.

Per questo continuiamo a lavorare per essere sempre migliori noi, ma anche per rendere migliori le politiche internazionali.

Pace e bambini formano un bel binomio.

Per me sono anche vero e proprio sviluppo.

Quanto meno di una civiltà in cui tutti ci sentiamo cittadini e comunità.

Antonio Bianchi